

Lo si può ammirare in una personale al Centro d'Arte "L'Idioma"

Marcello Lucadei, ovvero la dialettica degli opposti

□ Si inaugura oggi presso il Centro d'Arte L'Idioma (diretto da Augusto Piccioni) una personale di Marcello Lucadei. L'esposizione, che comprende una serie di opere recenti di ottima qualità, resterà aperta fino al 15 marzo.

Lucadei, fin da giovanissimo, ha mostrato una grande curiosità intellettuale e delle qualità che negli anni ha sviluppato nell'ambito di una cultura interdisciplinare. Ha insegnato in vari istituti d'arte e, attualmente, è docente di progettazione per l'arte pubblicitaria in quello di Ascoli.

La sua attività nelle arti visive è cominciata negli anni 70 ed ora ha al suo attivo la partecipazione a note esposizioni, specialmente di fotografia.

Lucadei ha sempre seguito processi di formazione lenti ed accurati per confezionare un prodotto formalmente calibrato e raffinato che dimostra una sicura conoscenza anche delle nuove tecniche e un rigore di sapore minimalista e costruttivista. Si è poi giovato, per disposizione naturale, del concettualismo, più per analizzare e relazionare gli elementi della composizione, che per restituire una immagine esclusivamente psichica. Supporto di tutta la sua produzione è l'immagine fotografica che egli usa come contenitore e come campo d'azione. L'adozione di questo medium è motivata soprattutto dalla volontà di cogliere i segreti dell'oggettività e di vincere lo spessore materico di certa pittura. I materiali prescelti danno all'artista lo stimolo per espandere la sua investigazione con sapienti manipolazioni fino a svisarne il contenuto originario. Questo "gesto", sempre controllato dalla ragione, è un intervento di deformazione dell'immagine di partenza: di sfasamento o di associazione, di sottrazione e di addizione, per passare dal naturale all'artificiale e dal visivo al mentale. Talvolta la foto è utilizzata come elemento astratto-geometrico; altre volte l'obiettivo viene puntato

su dettagli più intimi della natura per esplorarne la tessitura interna e portare in evidenza i lati sconosciuti. La logica di questi lavori cambia solo in apparenza, perché Lucadei tende a dimostrare gli effetti dell'azione del tempo e degli eventi su ciò che tratta. In pratica egli inizia prelevando col mezzo fotografico particolari del paesaggio antropizzato e non, sfruttandone tutte le possibilità. Sceglie immagini significative (singoli "documenti" o percorsi di fotogrammi) che lo attraggono per i contenuti drammatici o, comunque, capaci di eccitare la sua immaginazione. Di solito le impagina in sequenze cinematografiche, come finestre che si aprono sul mondo, intercalandole con "pause di colore". Poi, con interventi minimi, direi con discrezione mimetica, sfoca, rettifica o modifica il soggetto, ma senza eccessivi approfondimenti romantici e senza cancellarlo completamente, anche quando ricorre a più vistosi procedimenti per estrazione newdada. Esso viene gradatamente decontestualizzato per essere immesso in una dimensione fantastica. In questo procedere verso l'essenziale e l'immaginario, Lucadei evidenzia la processualità della messa in opera. L'esito è un travestimento di desideri, un inganno visivo, dovuto alla simbiosi tra naturale ed artificiale, che ci trasporta in un altro pianeta, con un'altra geografia: in un paesaggio culturale costruito dall'artista con nuove iconografie ad indicare una involuzione dell'ecosistema. Nell'operazione vi è l'intenzione di fare ecologia della mente, ma non in modo scoperto e retorico, perché tutto è filtrato dall'intelletto. Lucadei, nel fare archeologia del quotidiano, usa maniere sottili e ricorre alla mediazione, sempre misurata, del sentimento e dell'ironia; altera la verità con un diaframma cromatico, un colore-sensazione che interferisce sull'immagine di base - compiendo la stessa

azione dell'uomo che inquina e deturpa l'ambiente di vita - per ricreare uno scenario esteticamente piacevole, ma ulteriormente degradato con l'uso di "colori chimici". Egli non prende solo atto di una situazione per proporre un oggetto da contemplare e basta: dietro il visibile c'è il desiderio di riportare la Natura alla dimensione mentale per sollecionarla una rilettura critica e l'intenzione di ampliare la percezione creando nello spettatore uno spaesamento spazio-temporale che induce ad un ripensamento esistenziale. Intendiamoci, Lucadei è proteso verso il futuro e non vuole opporsi al progresso scientifico, ma è contro la tecnologia disequilibrante e distruttrice dei valori fonda-

mentali dell'uomo e dell'habitat.

Il suo è un discorso di confine fra i due territori non sempre facile da focalizzare perché al limite della saldatura.

In altre parole, le sue opere sono immagini della mente, porzioni di memoria che si offrono all'interpretazione sensibile.

Nella dialettica tra linguaggio e tecnica, tra vero e falso, passato e futuro, possibile e impossibile, si fonda l'ideologia dell'artista: l'aspirazione ad entrare nella creatività per partecipare al sociale, sia pure con un manufatto che non vuole e non può uscire più di tanto dallo spazio assegnato all'arte che ha la forza di appropriarsi della realtà.

Luciano Marucci